

# Il gender gap messo nero su bianco nei libri di scuola

La madre “stira le camicie” e “cucina i tortelli”, il padre “guarda il tg” e “legge una mail”. Si chiamano stereotipi di genere e ne sono pieni i manuali delle primarie. Nonostante esista un codice delle pari opportunità per i libri di testo

di **Francesca Fradelloni**

«**L**a mia mamma si mette il rossetto, cucina i tortelli, poi stira le camicie...e trova anche il tempo per stare con me». Il papà, in una lettura al lato, è chiamato «paparone che guarda il tg e legge una mail, aspetta che sia pronta la cena prima di sedersi a tavola». È uno dei tanti testi che si trovano nei libri delle primarie. *Sulle ali di pepe* si intitola, ed è edito da Fabbri Editori. Su un altro libro di grammatica in uso nella scuola elementare c'è un esercizio che prevede di cancellare i verbi intrusi. Il problema è che i verbi rivelano una mentalità di tipo sessista: alla voce “la mamma” i verbi a disposizione sono “cucina”, “stira”, mentre per la voce “il papà” le azioni disponibili sono “legge”, “lavora”. In questo caso è *Nuvola - Libro dei percorsi*, Edizione La Spiga (2017). È evidente che nel compito la sfera legata alla mamma sia quella della casa, mentre l'ambito del papà sia la cultura e la società.

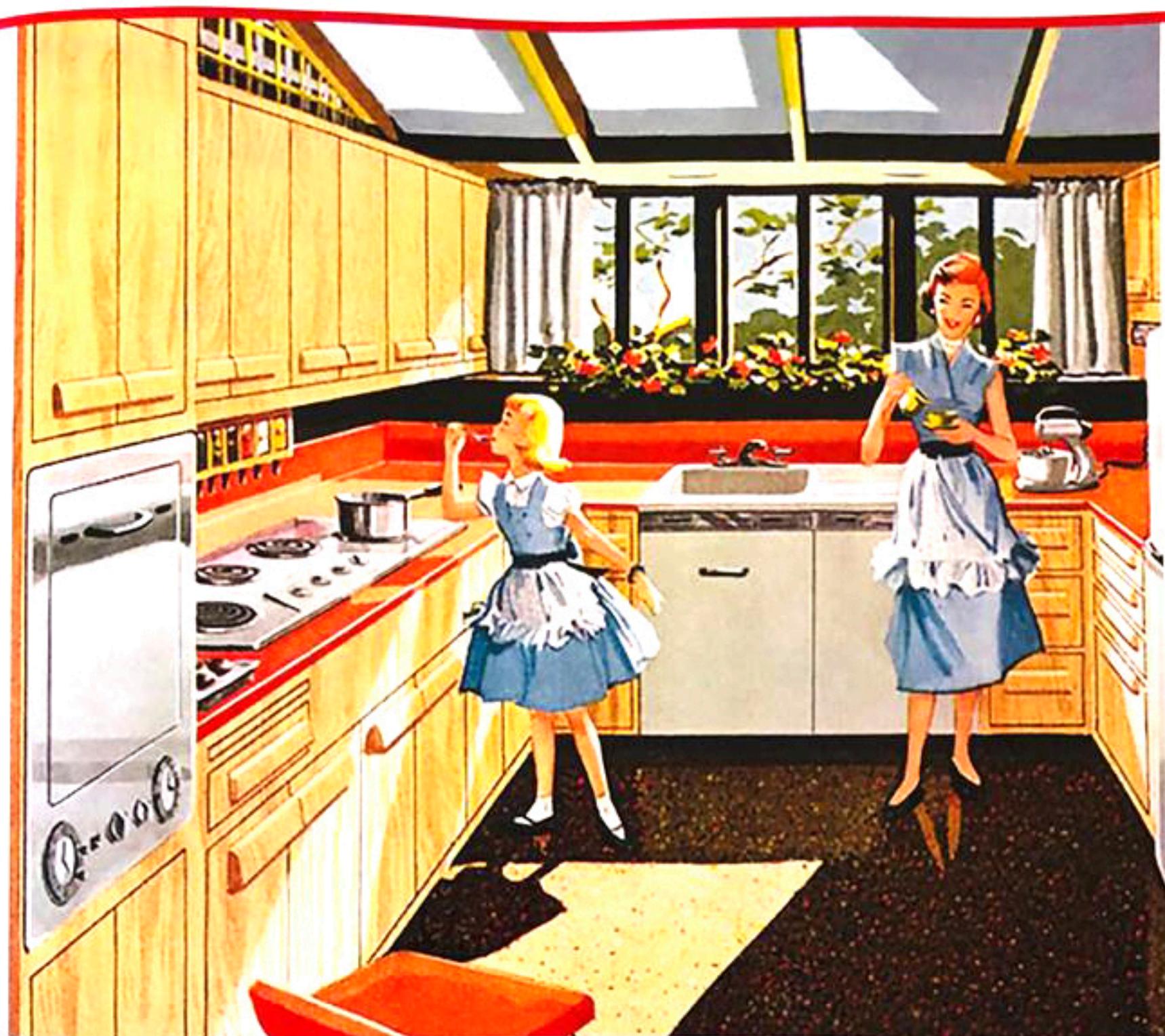
Letture che accompagnano le nostre figlie e i nostri figli alla conoscenza, durante i primi anni di studio. È proprio in questo periodo che avviene il processo di acquisizione degli stereotipi di genere, anche prima, che influenzano i loro modi di pensare. Per questi motivi, un libro può contribuire all'accettazione o al rifiuto di concetti e di comportamenti sociali. Si chiamano stereotipi di genere, si traducono nei principali ostacoli che determinano la segregazione di genere nelle scelte universitarie, in vincoli invisibili (ma spesso visibilissimi e violenti) nei rapporti familiari. Anzi capita che le scelte di vita di alcune ragazze avvengano tramite una vera e propria “autosegregazione”.

Un problema vecchio, ma oggi c'è un'aggravante: negli ultimi due anni la narrativa per bambini e ragazzi si è evoluta a una velocità impressionante, anche con la nascita di collane dedicate alla costruzione di un immaginario paritario.

Rapsodia Edizioni, per esempio, è una casa editri-

ce che ha puntato tanto sulla battaglia contro gli stereotipi di genere pubblicando storie esemplari di donne che hanno dovuto lottare in periodi bui, e di principesse battagliere. Eleonora Lo Nigro, una graphic designer appassionata di fotografia, oggi la responsabile editoriale, ci racconta dei titoli più riusciti come *Malaika, la principessa* di Lizardo Carvajal e tutta la collezione delle “Antiprincipesse” dedicata ai grandi personaggi femminili come Frida Kahlo e Violeta Parra. Poi c'è lo straordinario esperimento della casa editrice Settenove con la collana *Storie nella Storia* con il primo volume per la terza classe della scuola primaria che si intitola *Preistoria. Altri sguardi, nuovi racconti* a cura di Elisabetta Serafini e Caterina Di Paolo con la collaborazione della Società italiana delle storiche (Sis).

Un investimento per il futuro lo chiama Elisabetta Serafini, storica e docente della scuola primaria. «Un progetto che prevede la pubblicazione di sei albi illustrati rivolti a bambine e bambini, ragazze e ragazzi della scuola primaria e secondaria», racconta. «L'idea è nata quando mi sono stancata dell'incompletezza dei libri di testo per lo studio della storia. Avevamo bisogno di uno strumento per le ragazze e i ragazzi, ma anche per la scuola e per gli insegnanti. Siamo partite dalla consapevolezza che a vent'anni dal codice di autoregolamentazione sottoscritto dalle case editrici (Polite), un codice per le pari opportunità nei libri di testo, poco è stato fatto. E quando è stato applicato ha introdotto la storia delle donne come una storia di appendice messa alla fine del capitolo o qualche profilo biografico di donne celebri. Per questo abbiamo proprio pensato di realizzare uno strumento nuovo, un sussidiario e un manuale alternativo. Uno strumento che parli anche attraverso l'immagine, con la studiosa che si rivolge direttamente alle bambine e ai bambini. Con un linguaggio e fonti precise, ma scritto in modo semplice e diretto. Uno strumento che rac-



conti non solo una storia declinata al maschile, ma anche una storia che descriva donne e uomini nelle loro relazioni, ma anche la storia delle bambine e dei bambini. Il tutto seguendo le indicazioni ministeriali», spiega la Serafini.

L'editoria scolastica è invece rimasta immobile e la selezione dei brani da inserire nei testi per le scuole appare quasi dolosa nel suo riproporre stereotipi dannosi. Eppure dalla scuola ci aspetteremmo, se non che fosse il motore del cambiamento, almeno di saperlo recepire. Ci aspetteremmo che fosse la «casa contro ogni forma e tipo di discriminazione» a partire dal linguaggio.

E contro l'educazione sessista devono essere, in modo partecipe e attivo, coinvolti gli editori. Edi-

### **Due anni fa è nato un osservatorio del Miur con gli editori, ma è rimasto solo sulla carta**

tori che hanno aderito all'invito della ex ministra dell'Istruzione Fedeli a far parte dell'Osservatorio nazionale per il monitoraggio e la promozione di iniziative sulla parità tra i sessi e il contrasto della

violenza contro le donne, istituito dal Miur due anni fa. Un Osservatorio a tutt'oggi inesistente. Proprio all'epoca della firma Ricardo Franco Levi, presidente Aie, aveva detto: «Da quasi vent'anni, ci siamo dotati di un codice

di autoregolamentazione denominato Polite (Pari opportunità nei libri di testo) che a distanza di tanto tempo è ancora di grande attualità». Direi di sì, visti i testi in circolazione e gli scarsi risultati. Una tematica sostanziale, questa dell'educazione parita-

A destra alcune immagini di copertine di libri per l'infanzia in cui c'è una ricerca contro gli stereotipi di genere. In basso pagine da testi per le scuole che hanno suscitato polemiche per come viene rappresentata la donna.



ria. Della formazione basata sulla gender equality. Fondamentale, visto che il gender gap, oggi è uno dei motivi di scarsa crescita del nostro Paese, sia economico che sociale. Possiamo anche dire con certezza che anche la prospettiva del gender mainstreaming, cioè realizzare politiche capaci di contrastare le disuguaglianze tra donne e uomini nella società, non basta, evidentemente. Perché le "azioni" esistono. Il problema è che non vengono seguite né perseguite. Una è il Protocollo d'intesa siglato tra l'ex ministra dell'Istruzione dell'università e della ricerca e la consigliera nazionale di parità presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali. L'intesa prevedeva la costituzione - presso il Miur - di un Comitato paritetico per la promozione di attività specifiche su questi temi. Poi c'è il Piano nazionale per l'educazione al rispetto lanciato sempre dell'ex ministra Fedeli. Piano del quale fanno parte le Linee guida nazionali per promuovere nelle scuole «l'educazione alla pari-

### Il manuale alternativo Preistoria, altri sguardi altri racconti è un'eccezione

tà tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le altre discriminazioni». Un nulla di fatto, in sostanza. Soprattutto ora alla presenza di un governo che promuove (il 29 marzo a Verona) il tredicesimo Congresso mondiale delle famiglie, organizzato da estremisti religiosi, anti-abortisti, anti-divorzisti, da associazioni anti-femministe, e da attivisti contro i diritti delle persone omosessuali. Evento che porta il logo della presidenza del Consiglio. Insomma sembra che per molto ancora leggeremo nei libri di studio delle nostre figlie e dei nostri figli la «mamma che bada alla casa e il papà che lavora e si informa», nonostante l'Unesco abbia denunciato il sessismo dei libri scolastici. Per quanto ancora il 43,6 per cento delle donne dovrà subire molestie? L'8,7 dovrà firmare lettere di licenziamento in bianco perché è incinta? Fino a quando il 67,3 per cento delle faccende domestiche in una coppia sarà a carico delle **donne**?